



Con viva soddisfazione presento questa mostra di oggetti di culto e di statuaria sacra, che viene allestita in occasione della festa di S. Archelao, patrono della nostra Arcidiocesi. Sappiamo che sono tanti i modi con i quali i fedeli manifestano le proprie credenze e appartenenze religiose, e la gente vive le proprie devozioni popolari. Il sentimento religioso e la ricerca del sacro sono radicati nell'intimo di ogni uomo e si esprimono con originali creazioni artistiche nei tanti luoghi e momenti della vita delle comunità. Uno dei principali luoghi che custodiscono varie e molteplici suppellettili liturgiche, antichi paramenti sacri, oggetti di culto, immagini di santi e di feste patronali sono senz'altro le nostre chiese. Le chiese parrocchiali, infatti, così come gli oratori e i santuari dei Santi e della Madonna sono autentici scrigni d'arte sacra e di memoria religiosa. Da esse la presente esposizione ha attinto significativi esemplari, per rivisitare le tradizioni, gli usi, i costumi delle epoche passate.

Raccomando con piacere la visita a questa mostra, che riflette raggi meravigliosi della ricchezza spirituale delle nostre parrocchie e del nostro territorio. Plaudo all'iniziativa molto benemerita di permettere ai visitatori del nostro Museo Diocesano l'ammirazione di questo patrimonio d'arte sacra. Ringrazio, infine, tutti coloro che, a vario titolo, hanno reso possibile questa mostra e mi auguro che essa trovi un riscontro di simpatia in tutti coloro che hanno l'opportunità di visitarla.

+Ignazio Sanna, Arcivescovo



## GLI ARGENTI

Sono presenti in questa sezione poco meno di cinquanta capolavori di arte argenteria, inseribili in un contesto di produzione sarda o d'importazione, databili tra il XV e il XIX secolo. La scelta è legata alla rappresentatività e al valore artistico degli stessi manufatti, costituiti da suppellettili liturgiche connessi al rito eucaristico o ad altri momenti. In particolare compaiono calici, pissidi, croci astili o da mensa, ostensori, turiboli, navicelle, secchielli, reliquiari, attributi di santi o della Vergine (sandali dell'Assunta, palme e aureole) o altri ancora, tutti appartenenti a differenti comunità dell'Arcidiocesi arborense.

Gli arredi liturgici sono sempre stati chiamati a svolgere un ruolo importante all'interno delle celebrazioni religiose, sia per accompagnare i segni e le azioni sacramentali sia per veicolare significati legati al culto e alla devozione. Anche l'apparato decorativo concorre a questo scopo con la scelta di precise forme simboliche: cherubini e testine angeliche che affiorano tra le nuvole, spighe, uva e tralci vitinei o altri temi eucaristici, conchiglie e volute, classicistici motivi a dentelli e a palmette, sono indice dei diversi gusti diffusi in Sardegna a partire dal XVI secolo fino all'Ottocento.

Molti capolavori recano il marchio di produzione o di controllo, testimonianza indelebile dell'artigiano creatore e della loro provenienza. In questa esposizione sono rappresentati i marchi civici di Oristano (*Arbor*) e di Cagliari (*CA*); tra quelli extraisolani, spicca quello a 'torretta' di Genova.



In due esemplari, la croce e il calice di Mogorella figurano le lettere BF e IA, iniziali di F. Baccaredda e I. Atzori, argentieri attivi a Cagliari tra la fine del 700 e l'inizio dell'800.

Tra gli oggetti caratterizzanti la produzione locale troviamo le croci astili e i turiboli a foggia architettonica, lavorati a sbalzo con cesellatura e parti a traforo. Un *unicum* è rappresentato da un'antica e rara custodia in stile gotico-catalano, proveniente da Neoneli, risalente a bottega cagliaritano del XVI secolo (1520-1547), con foggia a tempietto gotico, affiancato da angeli alati su sostegni collegati al fusto.

Come tutte le manifestazioni artistiche, anche la produzione di argenti sacri, animata sia da maestranze locali che extraisolane, va inserita in una realtà di influssi e di scambi quale era quella mediterranea ed europea. S'incontrano infatti formule tardogotiche, influssi rinascimentali e manieristici, stilemi del rigorismo iberico o del Barocco ispanico, siciliano e partenopeo, fino a quelli del Barocchetto ligure-piemontese.

Testimoni di un'arte e di una fede tanto preziosa, eleganti custodi di bellezza, questi oggetti hanno il compito di rappresentare l'*imago Dei* e di elevare l'anima di chi li osserva alla contemplazione divina nelle forme del visibile e dell'espressione artistica umana.



## LA STATUARIA

La selezione proposta presenta più di cinquanta esemplari di arte scultorea, inseribili in un contesto cronologico che va dal XVI al XIX secolo, espressione delle varie comunità locali della diocesi: sono realizzati interamente in legno, materiale povero utilizzato per creare simulacri devozionali e dare un volto alle figure sacre oggetto di venerazione popolare. Questa selezione mette in evidenza sia la produzione riconducibile a botteghe locali sia quella d'importazione, particolarmente dall'area napoletana, e le necessarie contaminazioni.

Particolarmente rappresentata in questa esposizione è la scultura del XVI-XVII secolo realizzata in legno intagliato dipinto e dorato, sgraffita cioè decorata con la tecnica dell'*estofado de oro*, consistente nel ricoprire la superficie lignea intagliata con la foglia d'oro zecchino con successiva pittura a tempera, poi asportata per tracciare il disegno e far emergere l'oro sottostante. Si creava così un effetto decorativo di grande impatto visivo che conferiva grande ricchezza ornamentale alla rappresentazione, talvolta mascherando anche le imperizie e la povertà dell'intaglio.

Le sculture esposte, riferite alla Vergine Maria e ai santi, dal punto di vista tipologico, possono essere divise in tre differenti gruppi: le statue isolate, i gruppi scultorei (come il San Giorgio a cavallo che combatte contro il drago o la Madonna di Bonaria) e le statue su trespolo sopravvestite utilizzate per i riti paraliturgici e le processioni, in quanto facilmente trasportabili.



Compaiono varie intitolazioni che rimandano ai diversi culti diffusi in Sardegna e legati a particolari protezioni: San Michele arcangelo, guardiano e protettore della Chiesa e delle comunità; San Giovanni Battista, protettore di campi e messi; San Sebastiano, invocato contro la peste e così via.

È interessante notare come la stratificazione storica dei culti parta dall'età paleocristiana e bizantina per giungere al periodo medievale sotto la dominazione pisana prima e aragonese poi, fino all'età moderna sotto la dominazione iberica, austriaca e sabauda, fino alle devozioni più recenti legati alle apparizioni mariane dell'Ottocento.

I simulacri non nascono come arredo e ornamento delle chiese, ma per aiutare i fedeli a sentire la presenza viva del divino nella vita tribolata delle comunità e si pongono come modelli da imitare o intercessori a cui rivolgersi. In origine le statue non erano isolate ma facevano parte di retable o altari lignei; erano quindi parte di un apparato più ampio, connesso con la liturgia eucaristica e con la predicazione. Espressione di devozione e di orgoglio identitario delle varie realtà comunitarie, queste opere sono testimonianza di una fede e di un'arte tanto preziosa quanto raffinata, attraverso cui i fedeli potevano dialogare con Dio e mettersi in comunicazione con Lui attraverso la preghiera e l'intercessione dei santi.



## I DIPINTI

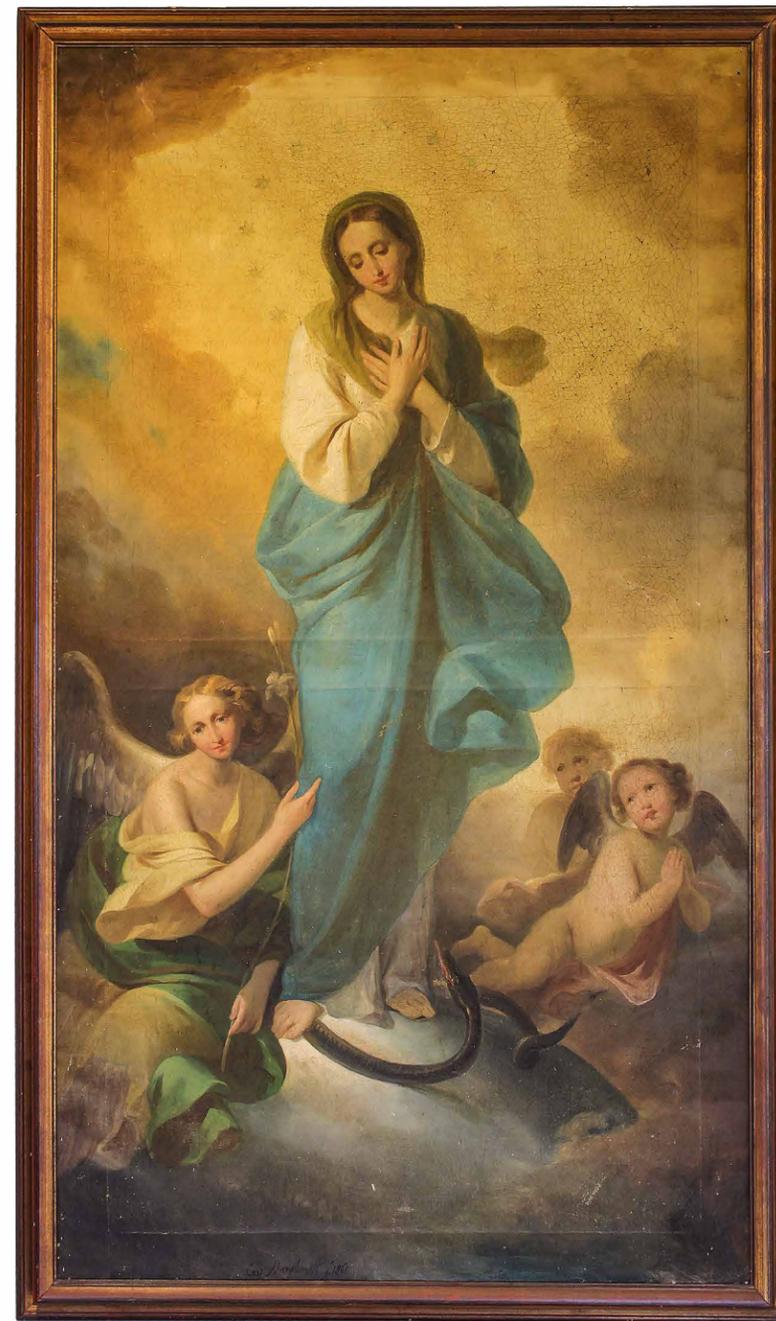
In questa sezione sono esposte alcune opere pittoriche, inseribili in un contesto cronologico che va dal XVI al XIX secolo. Dal punto di vista tecnico, alcuni sono tempere su tavola, ma figurano anche esempi ad olio su tela. È presente anche un paliotto ligneo a bassorilievo. Sono tutti espressioni

delle devozioni presenti in vari centri della diocesi arborense.

In generale, dopo la fioritura nel XVI secolo di importanti scuole locali come quella dei Cavaro, il contesto culturale isolano oscilla tra la tendenza a ripetere movenze tardogotiche della generazione precedente (come ad esempio nel Retablo di Sorradile, 1590) e l'aggiornamento alle moderne istanze rinascimentali e manieristiche, ancora tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo.

Si registra nei secoli successivi la volontà da parte della committenza ecclesiastica e nobiliare a ricorrere, per l'esecuzione di opere di alta rappresentanza, ad artisti extraisolani, in modo particolare dall'ambito campano e dall'area spagnola (dipinti conservati a Samugheo e Ghilarza).

L'influenza dei maestri del Barocco italiano, provenienti prevalentemente dal polo ligure o campano, in modo diretto o per il tramite delle stampe hanno certamente influenza-



to gli artisti locali, molti ancora avvolti nell'anonimato o privi di una chiara messa a fuoco della loro personalità artistica.

Per il Settecento sono presenti due aggraziate tele del pittore cagliaritano Sebastiano Scaletta provenienti da Samugheo e due dipinti del fonnese Gregorio Are, che dapprima insieme al padre Pietro Antonio, poi autonomamente fu attivo soprattutto nella Sardegna centrale nei più importanti paesi attorno al Gennargentu. Come opere di artisti extraisolani figura una tela attribuibile a Giacomo Altomonte, artista d'origini tirolesi che operò anche a Cagliari nella decorazione della sagrestia della chiesa di San Michele nel secondo decennio del Settecento.

L'Ottocento è rappresentato dall'accademico Giovanni Marghinotti (1798-1865), con il dipinto raffigurante l'Immacolata conservato a Sorgono, e i suoi seguaci (Madonna del Carmelo di Siamaggiore), tra i quali Antonio Caboni (1786-1874), autore dell'interessante dipinto proveniente dalla Cattedrale di Santa Giusta con la raffigurazione delle martiri Giusta, Giustina ed Enedina, da cui traspare l'acquisizione dei modi neopuristi del Marghinotti.

